

Piano vaccini flop e Regioni divise

Usata solo una fiala AstraZeneca su 10

LA LOTTA AL COVID

Al momento più di una dose su quattro (il 30%) rimane inutilizzata

L'azienda anglo-svedese potrebbe dimezzare le forniture all'Europa

Edizione chiusa in redazione alle 22

Piano vaccini italiano in ritardo. Non solo per i tagli nelle consegne delle aziende, ma anche per le difficoltà organizzative delle Regioni che, nel passaggio alle categorie non sanitarie (over 80, docenti, personale scolastico, forze dell'ordine) vanno a rilento. Al momento più di una dose su quattro rimane nei frigoriferi. Ma il ritardo più evidente riguarda il vacci-

no AstraZeneca: impiegata solo una dose su dieci. L'azienda, intanto, potrebbe dimezzare la fornitura alla Ue.

Bartoloni — a pag. 3

AstraZeneca, usata 1 dose su 10

Sui vaccini è caos tra le Regioni

I ritardi. Arrivate 1 milioni di dosi ma vaccinati solo 80 mila. Il 30% dei flaconi è inutilizzato nei frigoriferi, pesa la babele dei 21 piani regionali. Fonti Ue: l'azienda dimezza la fornitura prevista

Marzio Bartoloni

Israele che ha già vaccinato metà popolazione ma anche l'Inghilterra, con le iniezioni a tappeto sono lontane. L'Italia dopo un iniziale sprint nella primissima fase - quella delle somministrazioni a medici e infermieri dentro i 300 ospedali - ora all'alba delle vaccinazioni di massa sta frenando e infatti dopo aver guidato la classifica Ue nelle prime settimane di gennaio ora per numero di dosi somministrate per 100 abitanti è dietro Polonia, Slovacchia, Spagna, Francia e Germania. La colpa non è solo dei tagli nelle consegne delle aziende, fatto che riguarda tutti i Paesi europei e che ieri ha visto cadere una nuova pesante tegola: secondo fonti Ue AstraZeneca dimezzerebbe di metà le forniture alla Ue del secondo trimestre portando le dosi da 180 milioni a 90. Il problema in realtà è anche nelle difficoltà organizzative

delle Regioni che per vaccinare al di fuori degli ospedali - over 80, docenti, personale scolastico e forze dell'ordine - va troppo a rilento con territori già avanti e altri che partono in forte ritardo tra l'altro con un effetto caos generato dal fatto che le regole su prenotazioni e punti di somministrazione sono spesso molto diverse da Regione a Regione. E così al momento più di una dose su quattro (il 30%) rimane nei frigoriferi visto che su 5,2 milioni di dosi disponibili le somministrazioni sono quasi 3,7 milioni: inutilizzate dunque 1,5 milioni di dosi, numeri troppo alti e non giustificati dalla necessità di accantonare i flaconi per le seconde somministrazioni. Con differenze regionali enormi: se la Valle d'Aosta ha somministrato oltre il 90% delle dosi disponibili Calabria, Sardegna e Liguria ne lascia quasi la metà inutilizzate.

Ma il ritardo più evidente è quello

che riguarda il vaccino di AstraZeneca che da ieri - dopo una circolare del ministero della Salute attesa da tempo - non è solo utilizzabile per gli under 55 ma fino ai 65 anni. Qui lo "spreco" è molto più alto: finora è stata impiegata solo una dose su dieci. La struttura commissariale guidata da Arcuri ha infatti consegnato 1 milione e 48 mila dosi, ma quelle somministrate sono meno di un decimo. Il siero prodotto dall'azienda anglo-svedese è stato in-



dicato prioritariamente per l'impiego delle vaccinazioni delle categorie lavorative più esposte, ma secondo i dati di ieri i vaccinati con la prima dose sono pochissimi: finora sono solo 51mila i vaccinati con la prima dose del personale scolastico e 33mila quelli che appartengono alle forze armate. Poco più di 80mila dosi impiegate a cui vanno aggiunte qualche altro migliaio per le vaccinazioni di medici privati under 55.

A pesare sul forte rallentamento è il fatto che dopo aver varato un piano nazionale sui vaccini abbastanza generico l'attuazione è passata alle Regioni che stanno partorendo 21 piani regionali. Con regole diverse e tempi

diversi: c'è chi a esempio è molto avanti nelle vaccinazioni degli over 80 - come il Lazio che ha già raggiunto il 20% dei grandi anziani - e chi sta partendo solo in questi giorni. Per non parlare delle somministrazioni: c'è chi gli over 80 li vaccina negli ospedali e chi dai medici di famiglia. Che diventeranno cruciali ora nelle fase delle immunizzazioni di massa. Qualcuno però si rifiuta di vaccinare nel proprio studio chiedendo l'intervento della Asl ma lasciando così "scoperti" i primi pazienti 65enni che a esempio nel Lazio dal 1 marzo non sapranno dove rivolgersi per l'ambito vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Usa: vaccino Pfizer conservato in freezer normali

La Fda americana sta per dare l'ok alla conservazione in frigoriferi normali del vaccino Pfizer-BioNTech. Di conseguenza, tutti gli studi medici e le farmacie saranno in grado di somministrare direttamente il vaccino

7.500

DOSI DI VACCINO SPUTNIK

Arrivate ieri nella Repubblica di San Marino attraverso un volo internazionale da Mosca all'aeroporto di Milano

La mappa delle vaccinazioni

Dosi di vaccino somministrate e % sulle dosi consegnate. Dati al 23 febbraio ore 18.52. Totale: **3.682.425** dosi somministrate (**70,8%**)

REGIONE	DOSI SOMMINISTRATE	% SU DOSI CONSEGNATE	REGIONE	DOSI SOMMINISTRATE	% SU DOSI CONSEGNATE	REGIONE	DOSI SOMMINISTRATE	% SU DOSI CONSEGNATE
Valle d'Aosta	11.641	92,6%	Lazio	360.717	73,1%	Sicilia	277.774	65,7%
P.A. Bolzano	52.727	87,3%	P.A. Trento	37.098	72,2%	Basilicata	32.740	65,6%
Toscana	262.156	81,9%	Lombardia	605.228	70,5%	Molise	18.322	65%
Campania	328.051	76,5%	Marche	82.029	68,4%	Umbria	41.532	63%
Emilia-Romagna	340.005	74,7%	Veneto	297.644	68,3%	Liguria	96.695	60,2%
Friuli-Venezia Giulia	94.749	74,6%	Abruzzo	66.457	68%	Sardegna	77.007	60,2%
Piemonte	316.375	73,8%	Puglia	199.194	66,1%	Calabria	84.284	55,3%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Iss

Secondo fonti Ue AstraZeneca fornirà entro giugno solo 90 dei 180 milioni di dosi pattuiti con Bruxelles



Premier. Confronto in videoconferenza ieri in vista del Consiglio straordinario Ue del 25 e 26 febbraio tra il presidente del Consiglio Ue europeo Charles Michel, la presidente Ursula von der Leyen, il premier italiano Mario Draghi, la cancelliera Angela Merkel



Peso: 1-8%, 3-28%

Il nuovo numero di "Salute", domani in edicola con Repubblica

Le radici del virus e la difesa naturale del sonno

di **Fiammetta Cupellaro**

“Scoprire quando e come il virus responsabile di Covid 19 è entrato nell'uomo non è una questione di lana caprina, né puramente scientifica. Serve a perimetrare una situazione, un luogo e un tempo molto pericolosi. Per evitare che favoriscano un altro 'salto di specie' del virus". Il direttore Daniela Minerva nel suo editoriale sul nuovo numero del mensile Salute (in edicola giovedì 25 febbraio con Repubblica e gli altri quotidiani del gruppo Gedi) analizza il ruolo dell'Organizzazione mondiale della Sanità nella gestione della pandemia. Dai ritardi nel pianificare le misure di contrasto per la diffusione del virus fino alla missione dei super esperti dell'Oms sbarcata a Wuhan: cosa hanno comunicato fino adesso al mondo? “Nulla - scrive Daniela Minerva - del resto l'Oms ci

ha abituato al niente. I buroscienziati di Ginevra continuano a dimostrarsi più capaci di insabbiare e accontentare i politici”.

E, sempre a proposito di Covid, Agnese Codignola, ripercorre le sfide future che dovranno affrontare gli scienziati divisi tra l'impegno di intercettare le varianti del virus, produrre vaccini e le nuove terapie antivirali. C'è poi la paura del contagio. L'isolamento sociale e il rischio di ammalarsi stanno avendo conseguenze sulla nostra mente e il nostro corpo. Al “Covid che ci ha tolto il sonno”, è dedicata la copertina di Salute con una lunga intervista al presidente della Società italiana di Psichiatria, Massimo Di Giannantonio. “Dormire ci aiuta a combattere il virus: potenzia il nostro sistema immunitario”, spiega Luigi Ferini Strambi, neurologo e direttore del centro di medicina del sonno del

San Raffaele di Milano.

Li abbiamo chiamati “eroi”, ma come sono stati descritti i medici nella letteratura e nel cinema? Il grande psichiatra e ordinario di Psicologia Dinamica all'università la Sapienza Vittorio Lingiardi ci conduce in un viaggio attraverso le figure di medici cinici, disperati, eroi da Kurosawa a M.A.S.H., da Lynch a Bergman.

Nella sezione Medicina, invece, si affronta il problema della riabilitazione dopo un ictus con le ricerche sulla neurostimolazione elettrica. Nella sezione Benessere, infine, il pianista Stefano Bollani e la moglie Valentina Cenni, attrice e fotografa, raccontano come è nata l'idea di Casa dei Matti numero 0, una finestra di 25 minuti su Rai3 che dal 15 marzo sarà aperta tutti i giorni nel salotto della loro casa.



Peso: 20%

L'intervista **Giuseppe Remuzzi** «La variante inglese corre meglio dare una sola dose»

Gigi Di Fiore

Il professore Giuseppe Remuzzi è il direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri. Dice: la variante inglese corre più veloce, per contrastarla subito «meglio dare la prima dose a tutti». *A pag. 4*



Le domande sul vaccino

 **Intervista/1 Giuseppe Remuzzi**

«Meglio una fiala a tutti per fermare le varianti»

► Il direttore dell'istituto farmacologico «Il livello di protezione è comunque alto»
► «Accelerare la vaccinazione necessario per fermare l'aggressività della "inglese"»

Gigi Di Fiore

Medico nefrologo, docente, autore di oltre 1440 pubblicazioni e 16 libri, il professore Giuseppe Remuzzi è il direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri.

Professore Remuzzi, il nuovo allarme contagi è legato ad una maggiore pericolosità

delle varianti del virus?

«Spieghiamo cosa sono queste varianti. Il virus possiede una proteina, la Spike protein, in grado di aggrapparsi alla cellula bersaglio dell'ospite recettore. È il contagio, che avviene, per usare una similitudine, come una chiave che si adatta a una serratura per aprire una porta. La proteina ha sviluppato dallo scorso anno più modifiche».

Quante, in totale?

«La varianti sono state cinque. La prima già a marzo-aprile 2020. Il virus, arrivato dalla Cina in Europa e negli Stati Uniti, si modificò rispetto al



Peso: 1-4%, 4-44%

ceppo originario. Di quella prima variante si conosceva poco, ma è stata la forma di virus poi studiata per le ricerche e i vaccini in produzione».

Poi la variante inglese?

«È quella che si sta diffondendo in Italia, raggiungendo il 20 per cento dei contagi. È chiamata inglese perché individuata la prima volta nei laboratori nel Kent. In Inghilterra è stato compiuto il maggior numero di ricerche sulle sequenze virali, finora ben 400mila».

Perché la variante inglese preoccupa così tanto?

«La sequenza della variante inglese ha aumentato la capacità di trasmissione del virus, con più carica virale. Su questa variante, però, restano efficaci i vaccini sia Pfizer sia Moderna».

E le altre varianti?

«Le conosciute finora sono altre tre. Una è stata individuata ed è diffusa nella bassa California. Ha diffusione limitata e anche in questo caso il vaccino riesce a neutralizzarla. Sulle ultime due varianti e le risposte al vaccino, ne sappiamo ancora poco. C'è innanzitutto la variante sudafricana, identificata in Italia a Varese, su cui sono in corso studi in laboratorio sull'efficacia del vaccino Moderna, ma non se ne conoscono gli effetti dal vivo sull'uomo».

Infine la variante brasiliana?

«Sì e di questa, definita P1, si conosce ancora pochissimo».

Nel quadro che ha spiegato, qual è l'efficacia dei vaccini?

«Sulla variante inglese, che provoca 17 mutazioni nel genoma e otto nelle proteine del virus, sappiamo che i vaccini sono efficaci. In genere, sembra che le varianti non influiscano molto sulla nota gravità della malattia, ma preoccupano per la maggiore velocità di trasmissione del contagio, che può rendere meno efficace lo sviluppo degli

anticorpi dopo i vaccini».

Chi si vaccina non si ammalerà di Covid?

«Bisogna essere chiari, spiegando il meccanismo generale di qualsiasi vaccino. Riducono la possibilità di ammalarsi, ma non la escludono. Faccio l'esempio del vaccino contro l'influenza, che lascia sempre un 50 per cento di possibilità che ci si ammali, anche se con sintomi e conseguenze meno severi».

Se le dosi di vaccino restano insufficienti per immunizzare tutti, che difesa abbiamo dalla variante inglese?

«Anche con la variante inglese, i rimedi preventivi restano sempre gli stessi e cioè distanziamento, mascherine, tenere sempre la massima pulizia delle mani. Naturalmente, a questo va aggiunta la necessità, che ho più volte sostenuto, di vaccinare quante più persone possibili e con rapidità».

Anche senza aspettare la seconda dose per tutti?

«Meglio vaccinare un grande numero di persone con una dose singola che un piccolo campione con due dosi. Anche perché il livello di protezione dopo la prima dose del vaccino è comunque alto».

Vaccinare più persone e presto è dunque un'esigenza legata dalla maggiore diffusione della variante inglese?

«Sì l'estensione rapida della vaccinazione a più persone possibili serve a limitare la moltiplicazione della variante inglese che, avendo maggiore rapidità di trasmissione, rischia di mettere di nuovo in crisi il sistema sanitario ospedaliero in una stagione che è ancora invernale»

Da qui nasce il nuovo allarme in alcune province?

«Sì, in alcune zone del Bresciano, della Bergamasca, della provincia di Perugia si stanno registrando aumenti di

contagi del virus con variante inglese. In quelle aree, la percentuale di casi da variante inglese è dell'80 per cento rispetto al totale. Ecco perché, va accelerata la vaccinazione, anche con una sola dose iniziale. Ripeto, chi si contagia con virus da variante inglese non si ammala con sintomi più gravi, ma in modo più aggressivo nella riproduzione del virus».

Pensa che, per vaccinare il maggior numero di persone, si debba aumentare la produzione, anche con accordi tra aziende produttive in tutto il mondo?

«Senza dubbio. Resto convinto che sia consigliabile cercare un sistema di piattaforme di produzione collegate in più Paesi, compresa l'Italia. Non dimentichiamo anche l'allarme lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità, che ha denunciato come il vaccino sia diffuso nei Paesi ricchi a scapito dei più poveri. È un problema, perché vaccinare solo una parte della popolazione mondiale non aiuta certamente a sconfiggere il virus e la sua diffusione».

Le varianti rendono più drammatica la limitata disponibilità di vaccino?

«Le cosiddette escape mutation possono contribuire a rendere inefficace l'attività inibitoria dei vaccini sulle cellule ospitanti e sugli anticorpi. Si sviluppa un meccanismo di autodifesa del virus, che cerca di sfuggire agli effetti del vaccino per riprodursi. Più contagi per la rapidità di trasmissione della variante inglese, più ammalati, più ricorso ospedaliero provocano una spirale di criticità che abbiamo già vissuto. Oggi conosciamo cure efficaci per gli ammalati di Covid, ma dobbiamo bloccare la riproduzione in larga scala del virus che può diventare sempre più aggressivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI CONOSCIAMO
CURE EFFICACI
PER I MALATI COVID
MA TROPPI PAZIENTI
IN OSPEDALE INNESCANO
UNA SPIRALE CRITICA**



Peso:1-4%,4-44%



Peso: 1-4%, 4-44%

Il Covid L'allarme del manager Di Mauro: «Liberi in Rianimazione solo 4 posti»

«Cotugno di nuovo pieno in arrivo la terza ondata»

Vaccini, la scelta della Regione: ai soggetti fragili solo Pfizer e Moderna

Ettore Mautone

Posti letto prossimi ad essere esauriti, di fronte all'incubo della terza ondata pandemica a Napoli. È l'allarme lanciato dal manager del Cotugno Maurizio Di Mauro, alla luce dei numeri da emergenza raccolta dai reparti maggiormente esposti nella guerra al Covid. Stando alla ricostruzione

del manager, il picco di contagi è figlio degli assembramenti fatti registrare nelle ultime settimane, che ha provocato un trend poco incoraggiante. Intanto la Regione è orientata a somministrare ai pazienti fragili solo i vaccini Moderna e Pfizer, non AstraZeneca.

Alle pagg. 20 e 21

La lotta al Covid

Vaccini, la Regione: per i pazienti fragili solo Moderna e Pfizer

►Pronta la bozza per la fase 2 del piano ►All'appello mancano 120mila anziani in arrivo il via libera alle prenotazioni ma le fiale non sarebbero sufficienti

IL VERTICE

Ettore Mautone

Non c'è ancora una data per il via libera alle prenotazioni ma il Piano regionale vaccini di Fase 2 (da attuare dopo aver vaccinato per-

sonale sanitario, over 80 e insegnanti) prende forma. La prima bozza è stata discussa ieri in Unità di crisi regionale: oggi prima verifica da parte di tutti i direttori generali. A stretto giro i mana-

ger dovranno comunicare correzioni, suggerimenti e puntualizzazioni. A fronte della disponibilità di soli tre vaccini attualmente autorizzati (a Rna come Pfizer e Moderna e Astra Zeneca a vi-



Peso: 19-1%, 20-54%

rus vettore) la scorta limitata di dosi è il grande limite alle potenzialità vaccinali della Campania.

LA SCELTA

La linea di discriminare per la scelta resta definita dall'età e dallo stato di salute. Astra Zeneca può essere somministrato tra i 18 e i 65 anni, mentre Pfizer e Moderna agli over 65 e ai soggetti di qualunque età fragili. A lungo dibattuta l'opportunità di utilizzare il vaccino Astra Zeneca in soggetti tra i 18 e i 65 anni comprendendo anche quelli con condizioni di salute che possono aumentare il rischio di sviluppare forme severe di Covid-19 ma senza connotazioni di gravità attribuite agli "estremamente vulnerabili". Ciò in base alla nuova circolare emessa dal ministero della Salute che aggiorna le modalità di somministrazione di Astra Zeneca. Un nodo difficile da districare in quanto in questo ambito ricadono molte categorie (personale scolastico e universitario, le forze dell'ordine, personale e ospiti dei penitenziari e delle comunità e gli addetti di altri servizi essenziali). L'orientamento è di riservare Astra Zeneca ai soggetti sostanzialmente sani. Di certo, infine, per i soggetti di 16 e 17 anni l'unico vaccino attualmente indicato è Pfizer. Recepito, infine, nel Piano regionale, l'accordo con i medici di medicina generale. I centri vaccinali, che siano hub (presso le Asl) o spoke (presso gli ospedali) dovranno avvalersi della collaborazione dei medici di famiglia e delle farmacie di comunità e dei dottori ai primi anni dei corsi di specializzazione. Il Piano sarà trasformato in un documento definitivo come

atto finale della Giunta. Finora in Campania sono state somministrate 324 mila dosi, il 75,5 per cento di quelle disponibili: completamente vaccinato soltanto l'1,87% della popolazione.

LE DISPONIBILITÀ

La disponibilità di Moderna e Pfizer è limitata e Astra Zeneca non copre tutte le categorie. Le dosi totali su cui la Campania può contare a febbraio sono in tutto 276mila (100mila Astra Zeneca, 26mila Moderna e 150mila Pfizer). Quest'ultima da fine dicembre al 15 febbraio ha consegnato in Campania 271 scatole (circa 317 mila dosi). Vanno ora aggiunte le 38 scatole attribuite ai punti vaccinali della Campania in questa settimana (equivalenti a 44.460 fiale) e le 40 in consegna la prossima (46.800 dosi). Forniture col contagocce a fronte della doppia dose per completare il ciclo. Un limite invalicabile rispetto al potenziale vaccinale della Campania anche perché l'attesa del prossimo vaccino in procinto di autorizzazione, della Johnson & Johnson, potrebbe durare fino ad aprile. Sul fronte ultra ottantenni si staglia l'ulteriore scoglio della scarsa adesione: i numeri parlano chiaro, gli anziani ultra ottantenni sono circa 307mila e di questi, prenotati per le vaccinazioni, lunedì sera erano circa 187mila. Ne mancano dunque all'appello 120mila. Il rapporto si mantiene costante anche a Napoli città dove i grandi vecchi sono invece 62mila. Di questi hanno finora aderito in 31.056 e ricevuto la prima dose in 7.494. Pur completando rapidamente l'iter di vaccinazione

una schiera interminabile di nonni resterebbe dunque fuori. Fatte salve alcune centinaia di defezioni consapevoli è molto più probabile, anzi quasi certo, che questi anziani non siano stati presi in carico per ragioni organizzative e di accessibilità. Il supporto di prossimità offerto da medici di famiglia e farmacisti è stato sporadico su base volontaria e andrebbe reso stabile.

LE TRUFFE

La Asl Napoli 1 Centro fa sapere che «nelle ultime ore alcuni utenti stanno segnalando di aver ricevuto telefonate circa la vaccinazione domiciliare per cittadini non in grado di deambulare. Telefonate che in alcuni casi preannunciano la visita di presunti medici presso il domicilio dell'assistito». L'Asl sottolinea che «al momento nessun ufficio dell'Azienda sta effettuando tali telefonate, che devono dunque essere considerate false e potenzialmente anche finalizzate ad eventuali truffe nei riguardi degli over 80».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ASL AVVERTE
«ATTENZIONE
ALLE TELEFONATE
SULLE DOSI
A DOMICILIO
SONO UNA TRUFFA»
OK ALL'ACCORDO
CON I MEDICI
DI FAMIGLIA
E I FARMACISTI
GIÀ PRONTI
A COLLABORARE**





Vaccini russi e cinesi, la Ue apre

► AstraZeneca annuncia un nuovo taglio: 90 milioni di fiale in meno. L'Europa accelera sullo Sputnik
Chiusure, Draghi per la linea del rigore. Cambi di colore dopo il week end. Subito i ristori per chi chiude

Conti, Evangelisti, Malfetano, Melina e Vazza alle pagg. 2, 3, 4 e 5

La lotta alla pandemia

«AstraZeneca taglia le dosi» La Ue: ora ok ad altri vaccini

► Tra aprile giugno la multinazionale consegnerà 90 milioni di fiale in meno
► Farmindustria: Pronti a collaborare ma sono necessari almeno 4 o 6 mesi

IL FOCUS

ROMA Il Regno Unito è in fuga, ha già somministrato almeno una dose del vaccino al 27 per cento dei cittadini e, grazie a questo, ha pronto un piano dettagliato per riaprire e tornare alla normalità, tanto che i britannici sono corsi a prenotare le vacanze per quest'estate. L'Unione europea arranca, con percentuali di somministrazioni attorno al 5 per cento, piani confusi, annunci periodici delle case farmaceutiche di tagli alle forniture.

TEGOLA

L'ultima brutta notizia è di ieri. AstraZeneca, colosso anglosvedese che produce uno dei tre vaccini per ora autorizzati in Europa, nel secondo trimestre del 2021 invierà alla Ue 90 milioni di dosi in meno di quelle promesse, di fatto dimezza le forniture. Per l'Italia, che tra aprile e giugno ne aspettava almeno 20 milioni significa un taglio drastico, visto che in questo modo saranno consegnati solo 10 milioni di dosi. AstraZeneca, che è

il principale fornitore del Regno Unito dove invece non vengono segnalate riduzione, aveva già diminuito le fiale anche nel trimestre in corso rispetto al contratto iniziale. In pratica, ragionando sull'intero primo semestre, dei 300 milioni di dosi per l'Europa previste nel primo contratto, ne arriveranno solo 130. Un portavoce del gruppo ha spiegato: «Stiamo continuamente rivedendo il nostro programma di consegna e informando la Commissione Europea su base settimanale dei nostri piani per portare più vaccini in Europa. Poiché stiamo lavorando duramente per aumentare la produttività della nostra catena di approvvigionamento dell'UE e facendo tutto il possibile per utilizzare quella globale, speriamo di poter avvicinare le nostre consegne ai numeri dell'accordo di acquisto anticipato». AstraZeneca produce in Belgio, ma visto che le dosi che escono dallo stabilimento si stanno rivelando insufficienti, vorrebbe

portare in Europa anche quelle realizzate in India e Stati Uniti. Questo nuovo taglio frena la corsa alle vaccinazioni dell'Unione europea e dell'Italia, che perderanno terreno rispetto a Regno Unito, Usa e Israele. In vista del consiglio europeo straordinario di domani, ci sono stati scambi di telefonate tra Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio, Mario Draghi. Sui vaccini sta montando lo scontento dei paesi membri e la von der Leyen porterà la proposta di prevedere, anche nella Ue, lo strumento dell'«autorizzazione d'emergenza a livello europeo per i vacci-



Peso:1-8%,5-44%

ni». Già esiste per i singoli Paesi membri (lo ha usato l'Ungheria per Sputnik 5), ha consentito al Regno Unito di partire prima della Ue perché già a dicembre ha autorizzato il vaccino di Pfizer e, sempre in anticipo, quello di AstraZeneca. Con l'autorizzazione d'emergenza Ema può decidere più rapidamente il via libera a nuovi vaccini, ma viene da chiedersi perché pensarci solo ora.

IL QUARTO PRODOTTO

Ad oggi il quarto vaccino all'orizzonte è quello di Johnson&Johnson, che anche con la procedura normale, riceverà il via libera a metà marzo, con l'ipotesi delle prime consegne in aprile. Nella lettera di invito al vertice del presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, si parla di necessità di «garantire

che le consegne dei vaccini siano prevedibili, che le compagnie farmaceutiche rispettino i loro impegni». Nel ventaglio di azioni previste anche la ricerca di nuovi impianti produttivi. Su questo sta lavorando anche il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, che domani incontrerà Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, per verificare se è possibile produrre in Italia i vaccini. Spiega Scaccabarozzi: «Ce la metteremo tutta. Stiamo cercando tra tutte le aziende nostre associate chi è in grado di dare una mano. Se non troviamo i bioreattori, almeno nella fase di infialatura, visto che ad Anagni abbiamo già Catalent che lo fa per AstraZeneca e Johnson&Johnson. Certo, la produzione vera e propria, con

la riconversione di un impianto, necessita almeno 4-6 mesi. Ma è giusto tentare questa strada, è probabile che le campagne vaccinali debbano ripetersi anche nei prossimi anni».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NAPOLI La coda ordinata degli insegnanti in attesa di ricevere il vaccino Astrazeneca alla Mostra d'Oltremare



Peso:1-8%,5-44%